Anno VI — S. PAOLO «Brasile» 6 Febbraio 1910 — Num. 247

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

L' obbedienza

L'uomo nasce nell'obbedienza, fecondato assai spesso per un atto di obbedienza e nell'obbedienza cresce, vive e muore, passando di rinuncia in rinuncia, adattandosi all'ambiente e plasmandosi, secondo una volontà aprioristica, sul tipo uomo di buon senso, rispettoso delle tradizioni, della fede dei padri ed ammiratore di quel mondo ch'essendo andato sempre così, sempre così continuerà andando.

Ciò in gran parte spiega perchè la specie umana—non ostante tutte le grandiose vittorie della scienza e tutte le conquiste sulla natura dovute al genio dei singoli che per felice casualità collocati in posizione speciale poterono approfittare di tutta la somma del lavoro preparatorio, somma coscientemente o incoscientemente accumulata dalle generazioni passate — si trova in realtà sulla strada della decadenza, incapace per acquisita atrofia a scuotere il giogo che le vieta ogni movimento spontaneo, dimentica che nel rinnovamento continuo sta il segreto dell'eterna gioventù della vita.

Se noi consideriamo tutto lo sviluppo delle industrie, i trionfi della meccanica, tutte le acquisizioni dovute all'esperienza, l'infinità di problemi risolti, tra quel che l'umanità è oggi, e quello che dovrebbe essere, noi vediamo esistere una sproporzione enorme e che sembra senza spiegazione plausibile.

Perchè di fatto come mai—per semplificare l'osservazione interrogativa in un esempio accessibile ad ogni mente e che non può lasciare il sospetto di una argomentazione sofismata ed elaborata per rafforzare la invettiva rivoluzionaria della critica sovversiva, — dato l'approfondito studio sulle cause di tante forme morbide di degenerazione fisica, i quattro quinti dell'umanità agonizzano sotto la minaccia costante d'insidie dovute ad una mancanza assoluta di difesa igienica, di profilassi sociale?

Il sociologo sospetto di sovversivismo risponderà che non verificandosi avanti tutto una completa trasformazione dell'ambiente-società, ogni tentativo è destinato a spezzarsi contro lo scoglio insormontabile delle necessità economiche.

Questo è vero.

Ma perché un tale scoglio non viene infranto?

Manca la conoscenza dell'impedimento forse, oppure la volontà di sopprimerlo?

Mancherà la conoscenza, ma la volontà sopratutto.

Il perpetuarsi dell'umanitá nell'obbedienza l'ha gettata in uno stato di stanchezza o meglio di voluta e consapevole inerzia. Se noi pensiamo che molte misure di profilassi sociale sono praticabili fin da oggi, senza che una rivoluzione avvenga, dobbiamo riconoscere che esiste ed è documentabile uno stato apatico nell'umanitá, una rinuncia quasi cosciente ad ogni sforzo per rigenerarsi una confessione d'infingardia ch'esclude l'ignoranza del male, ma che non ha premura di troncarlo alle radici.

Tutti quelli che non vogliono approfondire le cause di questo cotradittorio stato dell' umanità, pretendono darne una spiegazione apparentemente ragionevole, assicurando che oggi la vita è divenuta più intensa e che la grande attività è quella che appunto per il consumo di energie fisiche e psichiche che richiede, produce l'esaurimento precoce dei singoli ed una condizione generale di stanchezza e di non volontà.

A noi sembra però assurdo che il movimento, (l'azione intensiva) anzichè causa di sviluppo, debba e possa esserlo di depauperimento e pensiamo che se questo si verifica, escluso il caso particolare dell'eccesso, lo si deve a due circostanze di fatto, una materiale e l'altra morale, che sul fenomeno sociale a cui alludiamo direttamente agiscono.

Quella materiale ci rivela che il consumo delle energie non trovando ristoro adeguato, produce gli squilibri fatali e che sono per se stessi la ragione originaria d'ogni stato morbido di degenerazione particolare e collettiva.

Quella morale ci denuncia una costante influenza etica tendente ad impedire nell'individuo il completo esercizio delle sue facoltà, obbligandolo ad un addattamento successivo all'ambiente esteriore, soggettandolo al tradizionalismo, permettendogli solo per eccezione d'imporsi come continuatore però mai come innovatore.

Fino a qual punto questa causa morale di apatia e d'insufficienza rientra nell'ambito della pregiudiziale economica, non è il momento di analizzare; ci preme invece costatarne l'esistenza fenomenica e come tale discuterla e salientarla, specialmente oggi che si succedono i tentativi per rinnovare il sistema di educazione, di preparazione morale, dei fanciulli, le scuole che seguono la tradizione sostituendo con quelle che invece di meccanici continuatori ci dovran dare i forti spiriti atti a dominare la natura, restando in questa, e non collocandosi al di là di ciò che è per, costruito un mondo di menzogne, dominare ed esser dominati dalla menzogna.

E' dunque per noi la mancanza di volontà una delle cause principali che mantengono la sproporzione esistente tra il grado di evoluzione teoricamente raggiunto dall'uomo e quello in cui realmente, nella pratica cioè, vive ed agisce, e questa mancanza di volontà, dev'essere attribuita ad una morale antiumana che incarnatasi nell'esistenza successiva dei popoli ha fatto dell'uomo non un essere che vive di vita propria, ma un continuatore della vita altrui sia nel bene che nel male, nel male principalmente.

Questa morale antiumana che solo sofismando può trovare parvenza di base nelle leggi naturali e che nata da un falso comprendimento della vita e dall'ignoranza su di ogni manifestazione fenomenica che lega il mondo cosidetto inorganico a quello organico, arrivò col trincetto della metafisica a tagliare in due l'essere, còstruendo un dualismo irragionevole oltrechè non dimostrabile; questa morale che fu il capo saldo d'ogni religione, può essere concretata tutta in una parola paurosa e ripugnante: **obbedienza.**

Obbedienza imposta all'essere ch'esiste dal fantasma, immaginato per paura o per ignoranza.

Obbedienza che impone una regola alla vita in nome della morte.

Obbedienza che impone la rinuncia a ciò che è in nome di ciò che mai fu.

Obbedienza che persuade essere la esistenza reale effimera e vana, collocando l'eternità non nella natura, ma fuori di questa.

Noi non possiamo dunque meravigliarci se l'umanità decade, piombando in uno stato di apatia, o sfibrandosi nell'incomposto e febbrile affacendarsi per il godimento senza raziocinio, o estuandosi vile nell'eccesso di una fatica senza ristoro e senza compenso: se l'umanità d'oggi venuta su, per atto d'obbedienza, non fa che seguire una strada tracciata senza chiedersi neppure a quale abisso quella strada conduce; noi, non possiamo meravigliarcene perchè colui che nasce per obbedire e vive nell'obbedienza non sarà mai un audace, un forte, un rinnovatore, salvo il caso in cui spezzati i ceppi si collochi contro corrente e procuri per sè un mondo nuovo.

Atto pericoloso e che richiede una forza d'animo non comune perchè il ribelle può facilmente tramutarsi in martire, quando non arrivi ad imporsi come dominatore, poichè l'azione dei pochi non trovando appoggio in una data quantità d'individui termina nel sagrificio e l'azione dell' essere isolato che si persuase dell' inutilità del sagrificio davanti al proprio egoismo, può risolversi nell'imposizione di un nuovo tiranno, che uccide un' obbedienza per sostituirla con un'altra.

E' preferibile dunque generalizzare la rivolta contro lo spitito di obbedienza per evitare sagrifici e per impedire l'avento dei dominatori che la riforma asserviscono alla soddisfazione esclusivamente personale, dimenticando che un dominatore perfetto dovrebbe venire dalla perfezione; ed agire nella perfezione cosa ignorata ed ignorabile in ogni caso, il fenomeno della vita sfuggendo ad ogni regola e non essendo che un generale succedersi di eccezioni ed imponendo per questo la ricerca della perfezione fuori della regola e la ricerca dell'armonia, non nella legge, ma nella libertà.

Osservate.

L'atto della generazione stessa non sfugge all'avvelenamento morale della dottrina dell'obbedienza.

E' Dio che ci ordina di crescere e moltiplicarci.

Voi avete *il dovere* di dare dei cittadini alla patria.

Anche se gettandovi addosso ad una donna voi dimenticate che state seguendo un ordine ed adempiendo un dovere, nel vostro intimo c'è l'impronta atavica di un' imposizione stabilita in voi da qualche cosa ch'è fuori della natura.

Voi non compite l'atto della procreazione perchè la legge di natura a praticarlo vi chiama perchè la specie si perpetui, ma perchè *è scritto* che dovete compierlo.

Nato il fanciullo, voi sentite il dovere di inculcare in lui le vostre dottrine, plasmarlo sul vostro stampo.

Voi non foste fatti sull'immagine di Geova?

Il fanciullo sia dunque una nuova ripetizione di quell'immagine. Egli non è nato per essere: egli deve continuare l'esistenza vostra, mantenere il carattere di famiglia, perpetuarne le virtù ed i vizi.

Dalla tirannia vostra passerà poi a quella collettiva. Dopo il tiranno genitore, il tiranno maestro. Voi lo avete plasmato a vostra immagine, il maestro adatterà questa riproduzione vostra nel mosaico-società, e ce la spingerà a forza.

Perchè oltre il tipo-famiglia, bisogna conservare, perpetuare il tipo-società.

Spesso risultano non ostante l'insieme tendente alla stessa finalità oppressiva, singolari contraddizioni tra la morale paterna e quella del maestro: non sempre la famiglia e la scuola si completano.

In questo caso peggio per il fanciullo. Egli sarà non piú una, ma due volte obbediente.

L'essenziale è però che lo sia, che obbedisca sempre, a casa o a scuola.

Egli non può avere una volontà propria, non può e non deve discutere, ricusare, negare.

Egli deve ubbidire.

Quando sará grande, quando avrá ottenuti i diritti di maggiorenne, allora potrá pensare col suo cervello; cioè solo dopo che glielo avranno modellato sullo stampo comune, del proprio cervello potrá fare libero uso.

Ma oramai sará tardi. Le sorgenti della vita giá saranno avvelenate: resterá obbediente anche nelle ribellioni.

Così la decadenza si afferma: il rinnovamento della vita che potrebb'essere provocato da nuove individualitá sospinto su nuove strade da vergini iniziative, resta un mito, e la specie si cristallizza sempre piú, perpetuandosi senza volontá, dentro il modello dell'obbedienza.

G. D.

COMITATO "PRO SCUOLA MODERNA"

I componenti questo Comitato ci comunicano che procede alacremente il lavoro di propaganda e che anzichè diminuire, l'entusiasmo aumenta, arrivando tutti i giorni nuove adesioni.

Mentre il compagno Ristori procede nell'interno nel viaggio di propaganda dando conferenze a pagamento, si annunziano nuove feste di beneficio, in questa o quella località.

Fra giorni il Gruppo Filodrammatico Libertario, si recherà a dare spettacoli in S. Bernardo e poi in Jundiahy. In S. Paolo il Gruppo "Pensiero e Azione" dette pure una festa drammatica nel salone Celso Garcia, della quale ancora non si conosce il risultato.

Un sottocomitato fu organizzato al Bom Retiro ed un altro se ne sta organizzando al Braz.

Più di 500 liste di sottoscrizione sono state inviate nell' interno e di molte sappiamo che già si sono riempite, in alcuni paesi essendo sorta rivalità tra coloro che le fanno circolare per raccogliere maggior quantità di denaro.

C' è dunque da sperare che ben presto si possa cominciare a far qualche cosa di pratico... a dispetto dei molti reverendi padri inquisitori, i quali sono su tutte le furie e minacciano dai giornali e dai pulpiti il finimondo per il giorno in cui la scuola sarà inaugurata.

I liberi pensatori questa volta chiamati a dimostrare che sanno fare anche qualche cosa di positivo, insegneranno ai preti che la misura è colma e che i tempi nuovi si appressano.

La letteratura mercantile

sue cause ed effetti

Quando entrai come inquilino in una galera italiana fui colpito della grande popolaritá di Carolina Invernizio fra i detenuti di diritto comune. I libri che pervertiscono il senso comune dopo aver fatto molto male fuori ne fanno ancora di piú nelle prigioni, forse questo male é irrimediabile. Nell' ambiente tetro e stretto della galera, dove impera autocrate l'aguzzino ed é falso consolatore e distribuitore d'indulgenza il prete, il libro in voga, il libro che fa furore, é il libro male scritto che da una riga all'altra vi parla di baci e di coltellate, di contesse caritatevoli e belle e di ragazze plebee sgualdrine, di barabbi accoltellatori e di signori che spargono a piene mani l'oro e finiscono, dopo aver consegnato alla galera mezza dozzina di delinquenti e un suicidato al cimitero, per andare a fabbricar figli con una graziosa e benefica diva in un palazzo in cui non manca nessuna delizia.

Nelle prigioni italiane la cura dei buoni costumi é affidata al prete, ch'é pure bibliotecario. La biblioteca de' penitenziari é quasi sempre misera, ma quando vi sono opere buone, il prete le mette sottochiave e per i detenuti non vi rimangono che le vite dei santi e dei briganti celebri, e tutta la letteratura che la compagnia di Gesú ha messo assieme per idiotizzare e schiavizzare, con racconti or puerili, or spaventosi, quando porcaccioni ma sempre tetri ed immorali, la maledetta plebe che lavora e tribola.

*

A taluni parrá strano ch'io abbia cominciato coll'andare a cercare in galera la cattiva letteratura. Sarà cosí, ma devo confessare ch'io non avrei saputo come cominciar meglio. Fuori i libri buoni possono esser letti al pari di quelli cattivi; in galera no; c'é il direttore e il prete che vigilano acciocchè i pessimi libri non entrino. Chi non è mai stato in galera puó dubitare di ció; quantunque le leggi ordinano che cosí sia. La cosa peró é ben diversa: nelle prigioni non entrano che i libri cattivi, i libri cioè che parlano di coltellate, di revolverate, d'incendi, di stragi, di furti, di danaro, di dio e dei santi.

Nelle galere il detenuto non puó ricevere nulla se prima quel che gli vien mandato di fuori non é stato riconosciuto morale e benefico dai superiori; ció vuol sempre dire che questi superiori pagati dallo stato per correggere i delinquenti, non sono che dei volgarissimi malfattori (i Doria e gli Angelelli torturatori famosi ed insigniti di onorificenze reali sono i veri prototipi della specie) che divulgano nell'ambiente carcerario tutti i loro vizi, tutte le loro basse e brutali passioni di aguzzini, dopo aver dato — calpestando — dopo aver ridotto l'individuo a matricola — il proprio simile in nome della legge — lo spettacolo morboso di una crudeltá contagiosa e spaventosamente criminale.

Chi ha la chiave della galera? I tuttori dell'ordine. Chi detta le norme del buon vivere in galera? I tuttori della legge, della morale e della religione.

In prigione non ci possono esser tentazioni: il detenuto non é che un numero senza volontá e senza diritti, un sacco cioè da raccogliere esempi. Ed i suoi aguzzini lo riempiono di odio, di demenza e di tortura

*

Sortiamo all'aria libera. In Italia — in materia di letteratura — vige l' impotenza nazionale obbligatoria. Non v'é che Dante di buono, tutto il resto è mediocritá. Cosí a raccogliere il sacco di tutte le opinioni rispettabili e contrarie. Ogni anno in Italia si scrivono dei nuovi commentari della Divina Commedia, e Dante con gran gioia dei banditori di enigmi rimane più oscuro di prima. Quelli che in Italia han letto Dante fino in fondo son pochí, quelli che lo han letto due volte si possono contare, quelli che non lo han letto mai e mai lo leggeranno sono milioni e milioni. Ma Dante deve rimanere l'unico genio d'Italia. E perchè? Perché si crede d'innalzare la gloria d'Italia con l' affermare che in 7 secoli essa sta tutta in Dante unicamente in Dante.

Non v'ha dubbio che Aristotile fu uno dei maggiori geni dell'umanità; ma a cosa ha portato il fanatismo del suo nome? Alla rinuncia del libero esame e all'esaltazione della fede cieca, e di qui all'avvilimento della materia, ai roghi, alle torture alla divinità dell'autocratismo.

E' lo stesso con Dante. Appena si é buoni di capir la mamma e di rispondere ai genitori ci mandano a scuola; a scuola prima dell' A, B, C, il maestro ci fa sapere che Dante è il primo poeta d' Italia e del mondo, che nessun altro genio supererà mai Dante, ecc., ecc. Questa é una esortazione a favore della rinuncia intellettuale, contro tutte le nobili ambizioni (mentre si coltivano tutte quelle perverse); non c'é più nulla da fare: Dante ha fatto tutto.

E quelli che Dante non hanno letto, pur avendone il libro in casa, sono i più fanatici. Dante nave da guerra, Dante società irredentista, di provocazione alla guerra, lo provano.

Indubbiamente la *Divina Commedia* é un poema geniale, i versi di Dante sono insuperabili, ma l'Italia ed il mondo in 700 anni hanno fatto dei progressi che non sono in Dante, che Dante nemmeno poté presentire. Nessuno può dubitare di ció. Allora perchè non si ha l'orgoglio di gridare che Dante, malgrado tutto e tutti, non può segnare il limite del genio italiano, come Milton — la cui concezione, col suo vasto sguardo alle generazioni future lo fa più grande di Dante — quello del genio inglese, poiché l'Italia e l'Inghilterra d'oggi sono più colte dell'Italia di Dante e dell'Inghilterra di Milton.

Un altro esempio: Manzoni scrisse son più di ottant'anni i *Promessi Sposi*. Essi sono un bel libro e Manzoni che li concepí un grande uomo. Ebbene credete voi che i pedagoghi d'Italia, tutta la ciurmaglia laureata vi presenti i Promessi Sposi per onorare l'Italia? Quanto siete sciocchi! I dottori d'Italia han ben altro da fare. Han fatto dei Promessi Sposi un libro unico nazionale. Nel romanzo non c'é che Manzoni, tutti lo sanno, tutti lo gridano, preti, monarchici, repubblicani e socialisti. Per chi si discosta da Aristotile — scusate volevo dire da Manzoni — c'é una patente d'asino, e peggio ancora.

Voi ora mi direte: « Ma non ci volevate parlare di letteratura mercantile? »

Adagio, a correre non si guadagna nulla.

Se dopo che hanno scritto Dante e Manzoni, non vi sono che dei secondi posti, l'individuo umiliato, convinto per tradizione della sua impotenza non vede che tre vie da scegliere: o mettersi, per conquistar fama e decoro, ad incensar Dante, Manzoni, il re, la regina, tutto l'eterno femminino regale; o a fare dei versi e dei romanzi per le nobili puttane e delle commedie per gli uomini duri alla Nietzsche; oppure seguire la corrente e buttarsi nel gran mercato della letteratura corrutrice, brigantesca, dei milioni e dei delinquenti.

*

Chi ricorda più oggi Musolino? E pure, finché fu padrone dei monti, piú di mezza Italia fremeva di entusiasmo per lui. Quando i giurati di Lucca l'ebbero mandato all' ergastolo, i suoi ammiratori si scossero dalla loro ossessione e Musolino non esisteva piú. Era un sintomo patalogico chiaro: Sherlok Holmes e Arsène Lupin son nati da lui e per lui. Rapisardi vive dimenticato senza aver mai saputo cosa fosse ricchezza, ma Carolina Invernizio la scrittrice dei galeotti ha fatto i soldi, come li ha fatti Conan Doyle che é l'autore ascoltato del poliziotto nato come Lombroso lo fu del delinquente nato.

I letterati non avendo nulla da sperare dall'arte come manifestazione superiore della vita psichica, si son messi a coltivare la criminalitá collettiva, per ricavarne danari e celebritá.

*

Non posso qui occuparmi di cosa sia il cocidetto *art-nouveau* sia nella pittura che nella architettura, come pure della musica, mi basta notare che anche queste arti seguono la via del mercantilismo degradante, letale. Per noi sará assai meglio dare un' occhiata al pubblico piú evoluto, che odia il prete ma non sa distinguere fra Voltaire e Notari, che dice male del governo ma odia Carlo Cafiero e applaude al maffioso principe Tasca di Cutó.

I celebri scribacchiatori della letteratura allo zenzero suppliscono alla mancanza di genio, con la reclame. Basta saper fare, ed avere una faccia tosta a tutta prova. Un fiasco drammatico rende a d'Annunzio 100 mila lire; a Notari glie le rende un romanza sciocco e balordo. Basta fare di ogni legna fuoco: grattare il prudore di una magistratura medioevale, battere la grancassa a 4 avvocati di 4 partiti, bruciare il mutuo incenso fra bestie di un medesimo pascolo.

Prendiamo i suoi libri — *Quelle signore, il Maiale Nero, I tre ladri.* — La copertina é una ingiuria al buon senso. Tipograficamente sono un assassinio, commercialmente un furto, artisticamente un delitto. Edizioni col ritratto dell'autore davanti, edizioni col ritratto di dietro. Autoreclame indecente sul frontespizio, in calce alle pagine, nell'appendice, dappertutto. Per chi non la pensa come lui mette delle appendici isultanti. Contro un attrice non convinta della bontá di un suo libro messo in dramma né si prestò a rapppresentarlo scaglia — usando di un'ambiguitá di espressione irresponsabile — le ingiurie piú atroci.

Ed é predicando il culto irragionevole dei Dante e dei Manzoni, specialmodo fra quelli che non li comprendono, che si rende possibile il trionfo della letteratura mercantile, serva di di tutte le basse passioni, serva del delitto e coefficiente terribile di degenerazione umana.

Il Notari in una nota ad una ultima edizione di *Quelle signore* avverte che questo suo libro ha avuto più esito di un celebre libro di Zola. Carolina Invernizio potrebbe vantarsi, senza falsa modestia, di essere piú celebre di Rapisardi, che non ha guadagnato nulla coi suoi libri mentre essa é arricchita coi propri.

Gli audaci della letteratura sgrammaticata ma brigantesca—arricchiti sull'ignoranza con l'inchiostro, come dei volgari industriali inglesi vendendo oppio ai cinesi—che spudoratamente si vantano di *guidare la Giovane Italia,* possono ben rallegrarsi: fuori, al sole cosidetto della libertá cresce la delinquenza e l'amore alla schiavitú, mentre dentro nel tenebrore delle prigioni muore nei cervelli quel po' di luce che c'era rimasto e nei cuori l'ultimo vestigio di umanitá.

ACRATIBIS.

HERMES, RUY ED IL PRETE

Noi, dopo tutto, non dobbiamo lasciarsi acciecare dal partito preso: é un dovere riconoscere negli avversari quei meriti ch'essi possiedono in alto grado ed essere i primi a proclamarli.

Perchè, per esempio, negare ai preti una stragrande dose di furberia, è negare al sole la sua luce.

Essi hanno l'abilità di rendersi importanti e necessarî, di farsi vedere una vera potenzialità sociale, sempre che lo credano necessario agl'interessi della divina bottega.

Vedete nel caso delle candidature presidenziali in questa repubblica che intimamente poi di bacchettona ha proprio ben poco. Hermisti e civilisti si disputano la benevolenza dei cattolici, convinti gli uni e gli altri che gli arbitri della situazione sono precisamente i preti.

E perchè? Perchè i preti han saputo tanto fare e dire, agitare ed agitarsi, che han creata l'illusione di essere loro despoti del momento ed i padroni del gregge elettorale.

Han cominciato col bisticciarsi tra loro. I vescovi han dettate pastorali... elettorali. I laici, della setta, han scritto articoli senza fine. Han finto di non essere d'accordo. Gli uni vogliono Hermes, gli altri Ruy.

Ed hanno spostata la questione. Si è posto da un lato l'interesse del paese per discutere i vantaggi dell'elemento cattolico; la chiesa prima, la patria poi.

Per chi voteranno gli spegnimoccoli?..

— Ruy è il nostro candidato: le sue dichiarazioni di fede cattolica ci garantiscono della sua protezione: assicurano gli organi ufficiali della Curia.

Ma che Ruy! replicano i dissidenti; Ruy é un pagliaccio. Nan ha avuta mai la minima dose di sincerità politica; la sua parola vale meno di quella d'un *mascate*.

Egli è un falso credente, come fu un falso massone. Noi dobbiamo dare il nostro voto ad Hermes.

— Come?!... Se Hermes è un massone, fermo e convinto?!

— Massone, ma cattolico anch'esso. Hermes del resto non ha un passato anticlericale. Egli non è un partigiano, é un indifferente. Ad un falso amico è prudenza preferire un avversario che mai avversario ci é stato.

E la diatriba continua, accesa, insistente, chiassosa. Così la gente ha finito per persuadersi che vi é un poderoso partito elettorale cattolico; gli stessi capi partiti e gli stessi candidati han finito col crederci; oramai tutti fanno l'occhiolino al prete e promettono un mondo di belle cose al prete... che ha saputo far credere alla potenzialità numerica degli spegnimoccoli.

Noi che viviamo lontani dalla gazzarra dei politicanti e che della politica, qualunque essa sia, ci occupiamo solo per criticarla, come attenti osservatori, possiamo gridare alto che il partito cattolico é un fantasma e che non ha neppure la centesima parte dell'importanza che gli attribuiscono.

Però non possiamo negare l'abilità del prete, nel farsi credere necessario e nel saviamente disporre le cose, per restare a cavallo.

E noi vedremo i preti a cavallo, trionfi Hermes o trionfi Ruy, perché fingendosi divisi, fingono disputare l'offerta d'una protezione che non possono concedere, poiché gli elettori di cui dichiarano disporre, sono appena qualche centinaio di sagrestani.

Ma il più bello della commedia è vedere come i due partiti oggi si litigano, prestandosi al giuocchetto dei preti, i voti di quei quattro spegnimoccoli.

Si legge, per esempio, nell'organo ufficiale dell'*hermismo*, nello Stato di S. Paolo, tutta questa bella porcheria... intellettuale:

« Una questione che molto interessa il cattolicismo è quella del divorzio. Tra i deputati federali la maggioranza favorevole a detta riforma, si trova tra i *civilisti*.

I più audaci difensori degl'interessi della Chiesa, nella Camera Federale, stanno con gli *hermisti*.»

Come si spiega poi che i partigiani della candidatura militare, su altri fogli sostengono invece che bisogna votare per Hermes per porre un ostacolo all'invasione clericale?!...

E come si spiega anche il da fare di tanti *civilisti* per persuadere che Ruy rappresenta la tolleranza per tutti i culti, mentre altri sostengono invece che essendo la religione cattolica la dominante nel Brasile, Ruy fará una politica essenzialmente cattolica, perchè così esige il pattriotismo, e perchè, lui, sinceramente devoto alla Chiesa?

Chi è mai capace di raccapezzare una definizione chiara di ciò che vogliono i *civilisti*, di quello che imporranno i *militaristi*?

Quale dei due partiti mente con più sfacciataggine?

E' difficile stabilirlo.

Ma quello che si puó stabilire é il colpo di audacia dei preti, come se ne puó profetizzare il trionfo.

I vincitori, vada su Hermes o Ruy, saranno loro: perché, tanto Hermes che Ruy, sono convinti che senza il voto dei clericali nessuno ha speranza di riuscita.

Solo l'attività intrigante dei gesuiti poteva dare una tale convinzione: riconosciamo loro questo successo ed ammiriamo la loro abilitá nel farsi credere qualche cosa, solo facendo del chiasso.

Ma il riconoscere ci obbliga a procedere cauti nella lotta, ed chiamare a raccolta gli anticlericali sinceri, cominciando con lo sbarazzarci di tutta la zavorra dei politicanti del libero pensiero, partigiani di una equivoca politica anticlericale.

Gli unici che non essendo obbligati ad ignobili transazioni perchè della politica avversari, essendo i sovversivi a tutte le forme di governo, solo su questi possiamo contare per la guerra contro la superstizione religiosa.

Coloro che pur dicendo di non credere nella politica, concorrono alla commedia elettorale per combattere il clero, sono individui su i quali non si puó far calcolo, perché, se non di onestá, privi di criterio.

La lotta anticlericale dev'essere combattuta in casa, prima di tutto, poi nelle piazze.

E' folle spereranza attendere che si svolga con sincerità di scopi in altro campo, specie in quello dell'affarismo politico, dove ogni coerenza é ritenuta cosa stupida a praticarsi.

I cacciatori di voti non hanno principî e né scrupoli, e passano dalla loggia massonica alla chiesa con la massima facilitá, ora correndo dietro ad un elettore cattolico, ora dietro ad uno anticlericale.

E siccome il prete non ha principî e né scrupoli si presenta al politicante come grande elettore. Cosi s'impone e mercanteggia la protezione.

Ma se egli puó imporsi presso le canaglie dello stesso stampo, nulla puó presso i sovversivi a tutte le forme di governo ed ai nemici di tutte le chiese.

BADARÓ

Il periodo di reazione
DOPO IL 1871

Dopo la disfatta della Francia e della Comune di Parigi nel 1871 e l'insuccesso dei movimenti insurrezionali del 1882 in Ispagna, l'Europa entrò in un periodo di reazione, da cui cominciamo appena ad uscire. E' questo periodo che bisogna ben comprendere, se si vuol sapere a che punto siamo arrivati e dove andiamo.

Abbiamo già detto che dopo il Congresso dell'Internazionale all'Aja (1872), le federazioni del Giurà, spagnuola, italiana e della valle della Vesdra (Belgio orientale) resistettero ancora durante sette anni, per continuare l'opera dell'Internazionale anti-parlamentare. La loro disfatta, lo si vede ora, era inevitabile. Eppure questi pochi anni di lotta per l'idea d'un proletariato rivoluzionario, in guerra diretta contro il capitale, esercitarono una influenza profonda su tutto lo sviluppo ulteriore del movimento operaio nei paesi latini. Vi deposero il germe dell'azione proletaria diretta che si risveglia oggi, e non sapremmo troppo raccomandare ai nostri compagni lo studio di questo periodo, così ben raccontato, coi documenti in mano, da James Guillaume nei suoi ricordi sull'Internazionale.

Studiandolo, si comprendono le tendenze attuali del sindacalismo in Francia, e la profonda ragione d'essere dell'idea rivoluzionaria operaia, la sua vitalitá; se ne intravvede la vittoria certa.

Ma, durante questi stessi anni, la reazione politica prendeva dovunque il sopravvento. Benissimo aiutata, del resto, da un gran numero d'individui infiltratesi nella massa operaia, per spingerla a costituirsi in « Partiti operai », i quali stavano per abbandonare la lotta diretta contro il capitale, sostituendovi le giostre parlamentari e la conciliazione con lo sfruttamento borghese.

Ciò veniva chiamato la « conquista del potere ». In realtà, si trattava d'organizzare il proletariato per costringere la borghesia a condividere il potere con alcuni rappresentanti operai *nello Stato borghese*, rinforzando questo nello stesso tempo, perchè così la classe operaia rinunciava ormai ad attaccare la borghesia altrove che nel Parlamento, e si limitava a chiederle d'essere ammessa *al suo fianco* nel governo parlamentare e municipale.

*

Questo partito guadagnava del terreno a vista d'occhio. Gli anarchici che rappresentavano la vecchia idea della lotta *diretta* del proletario contro lo sfruttatore sul terreno stesso dello sfruttamento, si vedevano sempre più separati dalla massa. E più le classi governanti vedevano compiersi questa separazione, più perseguitavano gli anarchici.

Tutto quello che noi potemmo fare, fu di mantenere il legame intimo, stabilito dall'Internazionale in Ispagna fra i gruppi anarchici ed i lavoratori industriali della Catalogna, i contadini dell'Andalusia ed i piccoli fittavoli della *huerta* di Valenza.

Oggi si sa benissimo — non é più un segreto — quanto lo spirito battagliero delle grandi federazioni catalane, le loro tattiche aggressive contro i padroni, i loro tentativi di sciopero generale, ecc., furono ispirati e sostenuti, perchè sussistevano ancora nel 1896-1897 dei vecchi gruppi dell'Internazionale anarchica. E se ne conosce pure il risultato: la giornata di otto ore fu *imposta* per degli anni nelle principali industrie di Barcellona. E' noto infine a quali feroci misure di repressione il governo spagnuolo ebbe ricorso — comprese le torture di Montjuich — per spezzare questo legame che esisteva tra operai, operaie ed anarchici.

*

In Francia, dove tante ambizioni s'affaticano a spingere il movimento operaio sulla via della politica parlamentare, tutto quello che noi potemmo fare verso il 1880, fu di seminare alcuni sentimenti di rivolta operaia nei sindicati nascenti. I rapporti redatti in queste senso, letti ai primi congressi francesi, e che sono segnalati dalla scuola di Lagardelle come i primi sintomi d'un risveglio cosciente del proletariato francese e del vero sindacalismo, furono l'opera della piccola Federazione francese — secreta, ben inteso — che noi avevamo fondata nel 1877 fra Brousse, alcuni amici francesi della ragione dell'Est e me, e di cui *L'Avant-Garde* fu l'organo. Questi rapporti furono redatti in Svizzera. Fra il « risveglio sindacalista » e l'Internazionale federalista, c'é un figliazione diretta.

Fin dai primi giorni dell'Internazionale del 1866, non erano mancati in Francia element operai per comprendere la futilitá del parlamentarismo e per chiedere la lotta dello sfruttato contro lo sfruttatore. E' questo, noi l'abbiamo visto, che fu il principio essenziale dell'Internazionale pei suoi fondatori francesi. E pure in uno dei Congressi dell'Internazionale che la questione dello sciopero generale fu presentata da operai latini. Per cui non vi fu nessuna difficoltà a trovare in Francia, sopratutto nella regione dell'Est, dei lavoratori che si fecero i difensori di queste idee nei congressi operai francesi.

E quando più tardi, nel 1881, un membro della sezione di Ginevra venne ad esporre le nostre idee al Congresso di Rennes, trovò in Bordat, Bernard e molti altri della regione lionese e del bacino carbonifero di Montceau-les-Mines, degli spiriti già preparati ad accettare il comunismo libertario come scopo, e la lotta operaia, diretta ed attiva, contro il capitale e lo Stato, comprendendovi lo sciopero generale, come mezzo.

Era, infondo, riprendere col nome di sindacati, la tradizione rivoluzionaria dell'Internazionale prima del 1870, con la convinzione di possedere nel comunismo anarchico e nell'organizzazione della produzione dal basso all'alto, un ideale vero della Società liberata dal capitale e dallo Stato.

*

Nondimeno, in principio dell'anno 1880, la democrazia sociale con la Germania per centro intellettuale, trionfava in Europa. Entravamo in quel periodo che dura ancora e che fu un periodo di deteriorazione graduale del socialismo francese dal 1840 1848, ridotto poco a poco allo stato d'un compromesso banale con la borghesia capitalista, di sforzi continui per spegnere negli operai la fiducia nella possibiltà d'una rivoluzione sociale, e d'applicazione intelligente da parte della borghesia d'un piano di campagna ragionato, per far rientrare gli operai più intelligenti e più attivi nei ranghi della borghesia, oppure per costituire un «quarto stato», posto al disopra della massa dei proletari.

D'altra parte, durante questo stesso periodo, ci fu dalla parte degli anarchici — gruppi od individui — una serie di sforzi continui per attaccare ad un tempo l'oppressione capitalista e l'oppressione governativa. Lo Stato e il Capitale sono considerati da essi come fratelli gemelli—inseparabili—sempre al servizio l'uno dell'altro per mantenere la schiavitù economica, politica ed intellettuale.

Che si tratti degli articoli dei nostri giornali o delle rivolte operaie, non importa dove, o degli atti di rivolta individuale, gli anarchici europei ed americani (dal primo tentativo di sciopero generale il 1.° maggio 1886, (che costò la vita a Spies, Parsons, Fischer, Lingg e Engel) considerano il Capitale e lo Stato come le due forze inseparabili della servitú moderna. E per attaccarli non disgiugono l'*idea* dall'*atto* — l'idea diventando un atto quando è una *idea forza*, e l'atto risvegliando l'idea quando s'inspira d'un grande fine d'emancipazione.

E' uno spirito di rivolta continuo, agente come lievito, secondo i luoghi, le circostanze, gli avvenimenti ed i temperamenti diversi, per ricondurre sempre il pensiero della società intiera a queste idee generali:

Non v'è società libera dove l'individuo non é libero.

Non v'è libertà politica possibile, finchè l'emancipazione economica dello sfruttato non andrà di pari passo con l'emancipazione politica.

L'emancipazione non avverrà mai, se fin da oggi stesso l'individuo, il gruppo, l'unione operaia, la cittá non cercano a emanciparsi da sè, con la rivolta contro i loro oppressori; se non prendono continuamente essi stessi alcune libertà e se non sanno conservarle contro gli oppressori.

Non giungeremo mai ad una rivoluzione sociale, se fin da oggi stesso gli spiriti non cominciano a liberarsi dal pregiudizio governativo, come dal pregiudizio capitalista; se il loro ideale non è fin dal presente l'individuo libero nei gruppi liberi, ripudiando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ed il governo dell'uomo sull'uomo.

Tale fu il pensiero che dominò sempre i gruppi anarchici. Vediamo ora quale fu quello di coloro che cercarono a farsi ammettere dalla borghesia a condividere il suo potere.

PIETRO KROPOTKINE

L'ubbriacone è immondo e criminale!...

La prima ubbriachezza può dare della gaiezza fittizia, la seconda irrita i nervi, la terza inebitisce, e la quarta mette l'uomo al disotto del bruto.

IL PUBBLICO MINISTERO

(Macchie sociali)

C'è nella nostra civile società un essere assai più detestabile della spia e più ripugnante del carnefice. Questi e quella possono essere due incoscienti, due strumenti ciechi, fanatizzati nella semi ignoranza dalla suggestione di un dovere loro imposto, due degradati venuti su dalla degradazione stessa di un ambiente umanamente immorale. In ogni modo la società tutta, compresa anche quella parte della società che del carnefice e della spia si serve, non nasconde il senso di ripugnanza che in lei desta l'esistenza di quelle due specie di pervertiti.

Ma l'individuo a cui noi ci riferiamo e che non può essere mai un incosciente, passa nella società riverito da tutti, da tutti tollerato: escluse soltanto le vittime che segnano la di lui gloria e ch'egli fa tutto il possibile per aumentar di numero ed alle cui maledizioni egli non porge neppure l'orecchio perchè troppo soddisfatto dell'opera propria, dell'opera infame alla quale si dedica, non tanto per compiere la cosidetta vendetta sociale, come per far risaltare i propri accorgimenti e la propria eloquenza.

Il pubblico ministero—*o promotor pubblico* come qui lo chiamano — pur accentrando in sé le funzioni antisociali di carnefice e di spia, è assai più triste del boia e del delatore.

La missione a cui si dedica con un accanimento che spaventa, non merita alcuna attenuante. Egli fa il male per il male, sapendo di farlo.

Egli ha studiato e studia perchè l'infelice che i poliziotti gli portano davanti risulti colpevole ad ogni costo.

Egli sa che quell'infelice, non sempre è un reo; ma la bisogna sua è di dimostrare che la delinquenza è in lui.

Per l'accusatore pubblico l'innocenza dell'accusato non deve esistere. Ogni sua attività intellettuale, facendo tesoro di un qualunque indizio, di una qualunque indizio, di una qualunque casualità, dev'essere occupata a persuadere, *intendiamoci a persuadere* non a provare, che l'accusato è veramente colpevole e indegno di attenuanti.

L'accusatore pubblico spietato e feroce da nessuna considerazione si sente trattenuto: l'infelice che gli hanno trascinato innanzi non merita rispetto alcuno: lo copre d'improperi e di minaccie, lo calunnia e l'insulta a sangue, cinicamente, dando alla propria voce tutte le tonalità che possano impressionare la ristretta intellettualità dei giurati.

Istrione perfetto, piange, impreca, maledice; riproduce con gesti tragici le fasi del supposto delitto e non contento — se la sua vittima è distinta da qualche imperfezione fisiea —si abbandona alla più infame e più volgare aggressione, senza pietà, schernendo, beffando, godendosi di quella imperfezione e su di essa basandosi per ottenere una nuova sensazione di disgùsto contro il prevenuto.

E guai a questo se povero di fortuna e di amici, non ha un avvocato abile che sappia dell'istrione giuridico distruggere l'infame lavorio da lui compiuto sull'animo piccolo e pauroso e titubante dei *signori giurati*, figli di un ambiente ipocrita ed interessati diretti a colpire, nell'accusato, forme speciali di delinquenza che minacciano i loro privilegi di casta!

E quando, vinte le deboli repliche di un avvocato d'ufficio, egli l'accusatore sente pronunciare la sentenza condannante al massimo della pena, soddisfatto si asciuga il sudore e torna a casa felice.

Egli ha vinto: egli è felice d'aver vinto; egli ottenendo il massimo della pena ha raggiunto il massimo della vittoria, e sente, non il rimorso di avere forse disgraziato un innocente, ma l'orgoglio della propria abilità di accusatore.

Bandito!

Tu dovresti essere marcato come si marcavano una volta gli assassini: dovresti essere sfuggito come si sfuggono i lebbrosi.

Nessuna scusa può assolverti. Tu sai. La coscienza del tuo agire la possiedi integra. La difesa sociale della quale spesso parli per rafforzare la tua cannibalesca rettorica, non ti preoccupa affatto.

La tua aspirazione è riuscire a far condannare, sempre e al massimo della pena, senza pietà nessuna, senza nessun compatimento.

Vi sono stati mostri che condotti alla sbarra dei tribunali, nella feroce incoscienza della bestialità atavica, si son gloriati di aver compiuti dieci omicidî.

E la societá, senza comprendere, ha inorridito. Ma perchè non inorridisce di te le cui vittime non si contano?

Di te cui vanto è quello di piombare tutti i giorni famiglie nella sventura e spezzare esistenze e non per il denaro che ti pagano, ma per la gloria di essere proclamato il più intelligente e forte accusatore?

Di tutti i delinquenti che ti passarono davanti, quale quello di te più cinico, più consapevole e più feroce?

SOUVARINE.

Vari giornali, tra cui il bene informato Estado de S. Paulo, *che ha il migliore servizio telegrafico, hanno, nella passata settimana, pubblicato un telegramma della Agenzia Havas, che ci comunicava nientemeno che un delitto.,..... anarchico, praticato a Genova, dal conosciuto anarchico, il fornaio Pietro Calcagno.*

Questi dopo aver tentato derubare il proprio padrone, scoperto, gli scaricava addosso più colpi di revolver.

Noi non mettiamo in dubbio la serietà della troppo seria Agenzia Havas, nè vogliamo permetterci delle irriverenze sull'alto senno dei colleghi *che nelle redazioni dei grandi giornali, fucinano i telegrammi, ma ci si farebbe un grande favore se ci venisse spiegato, come Pietro Calcagno,* **morto da cinque anni,** *può avere sparate quelle revolverate?*

Perchè una delle due: o ha ragione allora Kardek che i morti son più vivi di prima, o quelli dell'agenzia Havas e quelli che i telegrammi dell'agonzia amplificano perché il servizio appaia più esteso ed interessante, sono dei grandissimi mascalzoni, a cui una buona scarica di legnate, tra capo e collo, non dovrebbe essere risparmiata, perchè apprendessero un po' di onestà — non politica, che non sanno neppure dove stia di casa—ma giornalistica.

Prendere in giro il pubblico sta bene. ma non tanto sfacciatamente. Eppoi é possibile che siano sempre gli anarchici quelli che devono restar vittime delle loro truffe... telegrafiche?

Perchè non farsi telegrafare, per esempio, che il Papa è stato... deflorato da Guglielmo di Germania per vendicare, nella storia, l'oltraggio di Canossa?...

Il sor prefetto è ammattito

Con lodevole premura, la *civilissima* Camera Municipale di S. Paolo, sotto la direzione spirituale e materiale, dell'ecellentissimo sig. Dr. Antonio Prado prefetto vita-durante, direttore, gerente e compare di non sappiamo quante Compagnie industriali e che s'industriano ha generalizzata la cosidetta tassa del *lixo*, applicandola a tutti coloro che annualmente pagano una pigione superiore ai 600$000, cioé applicandola agli otto decimi, per lo meno della popolazione paulistana, compresa quella che vive in istrade dove si naviga e si pesca... ranocchi, dove l'igene pubblica è un ipotesi e l'interessamento degli edili una supposizione.

La popolazione indignata però, si accinge a protestare per gli autorevoli organi legali, cioé si accinge a pagare inevitabilmente la detta e esosa tassa, aggiungendoci le spese di avvocatura e qualche altra decima non prevista, ma prevedibile.

E' una strada sbagliata.

Un popolo paga le tasse che vuol pagare: quelle che accetta protestando le pagherà protestando, ma le pagherà.

Un ex-schiavista, come Antonio Prado conosce bene il valore delle mormorazioni e delle invettive e sa che lasciano il tempo trovato.

Perció coloro che non vogliono essere salassati ancora una volta sotto il pretesto del *lixo*, anzichè perdere tempo in vaniloqui sterili sotto tutti gli aspetti, hanno una sola via di scampo: rifiutarsi a pagare e mettere alla porta gli agenti della Camera Municipale, rifiutando loro ogni qualunque informazione.

Si dirà che non effettuandosi il pagamento, Sua Eccellenza il Consiglio Municipale, fará eseguire un sequestro sulla mobilia.

Faccia pure. Siamo curiosi di vedere come si fará lo sgombero a tutte le case e come tutte le famiglie lo accetteranno.

Del resto dai ladri ci si difende con tutte le armi ed il codice permette mettere due palle nello stomaco ai grassatori.

Perdio! Ci sono tante leggi a proclamare che la proprietá dev'essere difesa e rispettata! Lo insegnano a scuola anche ai mocciosi di quattro anni che la proprietá é sacra!

Difendiamo dunque la proprietá. Difendete, o cittadini, i vostri orinali, i vostri paglîericci e le vostre sedie zoppe.

Difendetevi dai ladri; dalla mano-nera municipale.

Perché se oggi vi lasciate salassare sotto il pretesto del *lixo*, state pur sicuri che domani vi metteranno l'orologio-contatore anche nella latrina, e

dopo magari anche sotto le lenzuola...

Bisogna essere proprio stupidi a stare lì versando denaro a chiunque gli viene il ticchio di tirarvelo, sotto un qualunque pretesto... municipale.

— Perché si deve pagare questa nuova tassa?

— Perché Sua Eccelenza, il prefetto Antonio Prado così vuole.

Bella ragione!

— Ma la Camera Municipale manca di denaro.

E ce lo viene a raccontare a noi che gliene abbiamo dato anche troppo?!... Facciano a meno dal buttarlo dalla finestra per tante spese inutili e per mantenere un mai sazio esercito di vagabondi.

Come? Invece di diminuire le tasse esistenti anche una nuova?! Ma vadino alla macchia! Cioé, alla macchia ci anderemo noi. E' l'unica cosa che ci resta a fare.

E la faremo.

Pagare? No. Eppoi per pagare ci vogliono i quattrini, una merce assai scarsa.

E quelli che uno guadagna non bastano neppure per il pane. Figuriamoci se uno può darli per la tassa del *lixo*.

Dev'essere ammattito proprio il sor prefetto.

BOTOCUDO

Nuove forme di delinquenza

Il parassitismo universale (1)

Nel numero scorso parlai della *Caixa Mutua*, dimostrando qual immane trappola essa fosse per vuotare le tasche dei lavoratori, in beneficio di pochi furbacchioni. Nessuno ha fiatato: i pescicani, pur continuando a divorare gli averi del prossimo, non hanno avuto il coraggio ultimo: il coraggio della meretrice che fa la Lucrezia nei quadri plastici, o per meglio dire del ladro che sa mandare in galera la propria vittima. Non hanno avuta l'audacia dell'ultimo oltraggio: da bravi pescicani si contentano di divorare onoratamente i pesciolini, lasciando scandalizzarsi quelli che non credono che l'antropofagia sia la più bella forma di convivenza sociale.

Ma i pescicani della *Caixa Mutua* non sono gli unici filantropi criminali; ve ne sono altri più onesti ma non meno voraci e impudenti; e noi, pochi per volta, li toglieremo all'aurea greppia, portandoli dinanzi al pubblico con le lunghe zanne mordenti l'infelice preda proletaria, illustrandoli coi loro stessi ruggiti di battaglia, coi loro stessi propositi di parassitismo universale.

Oggi faremo ululare i lupi della

Economisadora paulista

Cassa A: pensione vitalizia alla fine di 15 anni.

L'associato iscritto in questa cassa pagherà 2$500 al mese e dopo 15 anni riceverà una pensione mensile, il cui massimo sará di 150$000, per tutta la sua vita.

Cassa B: Pensione vitalizia alla fine di 10 anni.

L'associato iscritto a questa cassa pagherá 5$000 al mese e dopo 10 anni riceverá una pensione vitalizia mensile il cui massimo sarà di 100$000.

Ecco cosa vi si promette: se in 15 anni versate la somma di 450$000 avrete diritto ad un massimo di pensione che per ogni anno rappresenta la cifra di 1:5000$000.

Ammettendo ora che in media ogni associato viva 10 anni (si accettano anche i bimbi di latte) dopo aver raggiunto il diritto alla pensione, ne risulta che gli si vendono 15 contos per 450$.

Per la cassa B, si mantiene rigorosamente la stessa proporzione.

Ma lasciamo la parola ai lupi della filantropia:

Come si fanno le pensioni? Il danaro pagato dai soci é impiegato nella costruzione o nella compra di stabili, e in prime ipoteche al tasso del 10 e 12 per cento.

Durante 10 o 15 anni **muoiono molti soci** *e molti smettono* di pagare. Le contribuzioni degli uni e degli altri rimangono in favore dei rimanenti. Alla fine dei 10 o 15 anni si dividono le pigioni delle case e il prodotto degli interessi accumulati fra i soci, *che non soltanto ricevono l'interesse del loro danaro, ma anche quello del danaro di* **quelli che morirono e di quelli che abbandonarono a mezzo i pagamenti delle quote,**

Potrebbero essere più sfacciatamente espliciti questi signori lupi della filantropia?

Chi é che crepa prima? I poveri perché piccoli sono malnutriti e malcurati, e fatti adulti perché accasciati da un lavoro opprimente, mal pagati sono costretti di vivere in tane immonde, preda della tubercolosi e di mille flagelli, guasi sconosciuti nella classe dei ricchi.

Chi é che smette di pagare a mezza via? I lavoratori, che, generalmente, nel periodo di 10 o 15 anni devono far fronte alla disoccupazione e a molte altre sventure, ed arrivano a circostanze in cui mancanti di pane sono costretti ad abbandonare le quote versate per la problematica pensione vitalizia nelle fauci dei borghesi, che non contenti di speculare sul lavoro altrui, sul commercio, e su tante altre sudicie cose, speculano anche sulla sventura di chi lavora per mantenerli.

Insomma la veritá é questa: non sono i ricchi che mossi a compassione vogliono assicurare l'avvenire dei poveri, ma sono i benestanti, che non contenti di sfruttarli, si vogliono far pensionare dai lavoratori.

E come potrebbe essere diversamente?

Se i signori pensionassero per 4 o 500$000, versati in 10 o 15 anni i lavoratori ed i figli di essi, chi manterrebbe i signori, poiché con una vistosa pensione i lavoratori non avrebbero più bisogno di lavorare?

«Ma i 150$000 mensili di pensione vitalizia dopo 15 anni, e i 100$000 mensili di pensione vitalizia dopo 10 anni — gridano i filantropi — sono il massimo, peró bisogna pensare anche al minimo...».

Ebbene perché non si vuol precisare questo minimo?

Perché nessuno più continuerebbe a pagare le quote, e allora addio cuccagna pei signori lupi della filantropia, addio gli affari d'oro.

Questa solenne esibizione di un *massimo impossibile di pensione*, ed il rifiuto di stabilire un «minimo», é la base criminale su cui poggiano tutte queste casse per le pensioni vitalizie brasiliane, in cui s'é annidato, ai danni del popolo, per addormentarlo in sogni di benessere impossibile, il piú losco e pericoloso affarismo, che sfugge le responsabilità delle leggi, i rigori dei reclusori, unicamente perché ai signori — malgrado le strette disposizioni del codice — é concesso derubare e truffare i lavoratori, anche nelle forme piú delittuosamente ripugnanti.

A. CERCHIAI.

(1) Vedi N. 246: *Una grande istituzione filantropica.*

UN EPISODIO PATRIOTTICO

L'ordinanza, mentre il prode generale si accingeva a spogliare la tunica gloriosa, ancora colle vestigia della lunga campagna, rammendata e sozza, venne ad annunciargli un altra visita: un signore, straniero; un altro ammiratore che desiderava stringere la mano dell'eroe...

— Aspetta... Auff!... Fallo entrare... E' l'ultimo per oggi, siamo intesi?!

La gloria ha le sue spine. Da due giorni l'invitto generale non faceva altro che concedere interviste, ricevere mazzi di fiori, e stringere mani...

Ammiratori ed ammiratrici lo assalivano senza tregua. In fondo ne provava piacere; ma ogni cosa stanca.

— Signor generale, non ho potuto trattenermi. Il racconto delle sue gesta... le sue conquiste...

— Sieda, caro... signor...?

— Battista...

— Sieda, caro signor Battista. Io le son grato della sua ammirazione...

— Tutta speciale...

— Come?

— Poi le dirò: voglia accettare intanto i miei più entusiastici complimenti.

— Grazie; ma creda, ho fatto niente altro che il mio dovere; ho servita la patria come deve servirla un soldato: niente di più.

— E la patria, per lo meno a Lei, gliene sarà grata.

Ecco il suo paese arricchito di un nuovo territorio, e le casse dello Stato rimarginate d'ogni deficit dalla taglia di guerra che Lei ha con la sua spada saputo imporre... Bravo, generale!

— Le ripeto, il dovere, l'amore... l'orgoglio nazionale; eppoi l'eroismo dei *miei* soldati...

— Già... già... e mi dica: quel vaso antico, di grande valore che vedo là...

— Spoglio di guerra, caro signor Battista...

— Un paese ricchissimo nevvero quello che hanno conquistato. Si dice che il bottino é stato grande: tutti gli ufficiali parlano della campagna e dei suoi risultati con entusiasmo...

— E creda, anche i soldati non possono lamentarsi. Ognuno, proporzionalmente, ha avuta la sua parte...

— Qualcuno, dice la stampa d'opposizione, ha saputo anche aumentarsela. Sarà poi vero?

— No... no... io non ne so nulla; ma se poi fosse? Certamente è una mancanza di disciplina e di solidarietà. Se colpevoli ci sono, saranno puniti; ma io non li andrò a cercare. Quando si arrischia la vita per la patria! Eppoi mi creda, l'assalto alla capitale della nazione nemica, sarebbe fallito se...

— Se?

— Capirà.... sopraffare un nemico in casa propria e non inferiore di numero; dare la scalata alle mura ben difese ed impadronirsi d'una città su i cui tetti tutta la popolazione si apprestava all'estrema difesa... é un atto temerario. Si ha un bell'essere eroi!...

— E' vero. Ma loro seppero esserlo.

— Si; ma ci fu un momento in cui disperai della riuscita. Dopo varî assalti falliti, i miei uomini, stanchi, decimati, cominciavano a vacillare. Allora ebbi un'idea...

— Luminosa!

— Feci promettere cento scudi al primo che avesse scalate le mura e permisi — sotto certe restrizioni — il saccheggio se la città fosse stata conquistata avanti notte.

— E lo fu.

— Si, mai vidi slancio più bello, più sublime. I tamburi rullarono su tutta la linea e sciolte le bandiere al vento l'esercito si precipitò al grido: *per la patria*! contro la città che saettava mitraglia... Così vincemmo.

— E' come io avevo pensato. Non poteva essere altrimenti. Ho piacere di sentirmelo ripetere da Lei. Voglia accettare tutti i sentimenti di ammirazione d'un collega...

— Collega?! Lei dunque... appartiene all'esercito?

— Le dirò. All'esercito proprio non ci appartengo. Però anch'io ho la mia milizia, in piccolo. Ed anch'io in piccolo sono conquistatore...

— Non comprendo... abbia la bontà...

— E perchè no?!... Tra colleghi!... Ecco: io sono un capo brigante. Lavoro se non per la patria, per la gloria e per... Lei mi comprende. Se avessi forze sufficienti conquisterei nazioni. Debbo invece contentarmi di attaccare piccole borgate...

— E con qual diritto?

— Generale, collega,.. mettiamo da parte il diritto, o mettiamocelo pure. Col diritto del più forte o del più audace... con quello stesso diritto di cui lei si é servito per conquistare un paese che non le apparteneva, metterlo a ferro e fuoco, dopo averlo saccheggiato...

— Ma il caso è un altro. V'era il decoro nazionale da far rifulgere... Noi lottavamo per la grandezza della patria...

— Il che non toglie che se non avesse permesso ai suoi soldati il saccheggio per la grandezza della patria, si troverebbe ancora, sotto le mura della cittá nemica.

— Vuol sapere una cosa, signore: io lo farò arrestare; salvo che il suo non sia uno scherzo di cattivo genere... ed allora apprenderà a rispettare...

— No, collega: Lei non mi farà arrestare...

— Lo vedremo. Olà, ordinanza?!

— Non si sfiati a chiamare. La sua ordinanza adesso si trova legata come un salame.

— Un agguato?!... Ma è un'infamia...

— Ma no, caro collega, il diritto..... del più forte e del più audace. Lei, in guerra di agguati ne ha fatti tanti...

— Oh! perdio... la mia spada saprà.

— Le do il consiglio di lasciarla nel fodero, caso contrario le scarico questa pistola nello stomaco. Non si avvicini alla finestra. Stia fermo. In anticamera e per le scale ci sono i miei amici. Se vuole esser legato come un salame, cioè come la sua ordinanza, non ha che dirlo. Spero che non vorrà costringermi a tali estremi; mi dia la sua parola d'onore che non farà chiasso.

— La mia parola... ad un bandito.

— Bandito?... Banditi chiamavano Lei i nemici e questi Lei chiamava banditi... L'epiteto dunque, o collega, non mi offende.

Complimenti tra avversari! Dunque la sua parola, o lo faccio legare.

— Poichè non ho altra via di scampo... Ma dica: cosa vuole da me?

— Quel vaso.

— Quale vaso?

— Quello là... ha un alto valore storico ed artistico; lo rivenderò ai vinti.

— Ma quello è mio!

— Suo? E da quando?

— Io l'ho conquistato, col mio sangue...

— Cioè, col sangue dei suoi soldati. Lei è stato dagli ultimi a penetrare, con lo stato maggiore, nella città conquistata. Non ha fatto altro che scegliere nel mucchio... Mentre io, vengo *personalmente* a prendermelo. Il mio eroismo perciò più reale del suo, me ne accorda il possesso.

— Ma io l'ho conquistato *per la patria*...

— Ed io lo prendo *per me*... A rivederci, o collega... Alla guerra come alla guerra, non è vero?... Cosa vuol farci? Non si può essere sempre vittoriosi.... Ma non si disperi: Lei che dispone d'un esercito numeroso potrà rifarsi quando vuole. Ci sono tante nazioni più deboli della sua... Ed il diritto del più forte è sempre in vigore!...

G. D.

LA NOROESTE

L'altro giorno era una nota ministeriale che richiamava all'ordine i direttori dell'impresa maledetta, confermando così le denuncie nostre e di altri giornali che credettero fare opera civile ed umana insorgendo in difesa di tutti gli sventurati trascinati con la seduzione e con la violenza in quelle plaghe di sciagura.

Oggi è un importante giornale *carioca* che torna all'attacco e riconferma ancora una volta quelle denuncie che si dicevano inventate o esagerate per screditare il Brasile, nell'interesse dell'Argentina, come se l'accaparramento degli schiavi bianchi non venga fatto con la complicità delle autorità argentine e paraguayane e con quella anche dei comandanti di navi di tutte le bandiere mercantili.

Perchè oggi, dato l'allarme, non essendo possibile trovare più gente nelle città e nei paesi che si lasci ingannare, gli agenti di quell'impresa di delinquenti industriali, ha ricorso ad un nuovo stratagemma. Lavora a bordo, da un porto all'altro; con la complicità dei commandanti ed a bordo fa sottoscrivere agl'incauti tanto di contratto che li lega mani e piedi.

Giriamo l'informazione agl'ispettori d'emigrazione, perchè ci si puliscano, con l'informazione, il tafanario. Quei signori sono troppo occupati nel mestiere turpe di spie—politiche, per badare a certe miserie. Del resto oramai è noto che gl'ispettorati d'emigrazione, sono stati inventati apposta per nascondere l'esistenza degli agenti provocatori, e per pagarli con denaro che si dice destinato ad un'opera umanitaria.

Intanto riproduciamo dal «Correio da Manhã» traducendole le ultime... informazioni sulla "Noroeste,,: essendo un giornale del paese, e non sospetto di sovversivismo, speriamo che gli venga prestata fede e non si ripeta che sono tutte menzogne fabbricate per screditare il Brasile.

«Lo stato di miseria nel quale si trova la maggior parte degli operai della «E. F. Noroeste do Brasil» è desolante!

Senza ricevere pagamento fin dall'ottobre i poveri lavoratori sono malati, privi di mezzi per fare il viaggio di ritorno in treno, cosicchè molti hanno percorso a piedi i 360 chilometri che dividono Bacury da questa cittá.

Altri hanno ritirato in merci, nei magazzini dell'impresa, l'equivalente dei loro salari, poi hanno rivenduto i generi a privati, con uno sconto del 40 e anche del 50 per cento, per poter avere i denari del viaggio.

Molti, che erano venuti colla speranza di ricevere negli uffici dell'impresa il saldo risultante dai loro libretti sono stati cacciati via, perchè il capo ufficio li manda... ad aspettare il pagamento...

Ammalati e senza denaro, i disgraziati sono costretti a dormire all'aria aperta, o in qualche edificio abbandonato ove alcuni sono morti di febbre e di fame. Giorni sono un lavoratore morì sotto il pavimento di un barraccone dell'impresa, ove «abitava» con altri suoi infelici compagni.

Alcune ore dopo, il delegato di polizia ricevette un «officio» firmato da certo sig. Azevedo, corrispondente dell'Associazione della Stampa di Rio, il quale chiedeva il trasporto del cadavere.»

Noi torniamo a domandare alla stampa di oltre oceano la trascrizione di queste notizie, perchè i nostri fratelli lavoratori d'Europa sappiano cosa pensare di tutte le fantastiche descrizioni, che di questo pseudo Eldorado, van facendo, i viaggiatori-commessi degli schiavisti brasiliani.

Bisogna appunto screditare il Brasile all'estero, nella speranza che il governo di quì si decida a far qualche cosa in difesa di quelle migliaia di lavoratori, andati a morire sulla «Noroeste.»

Qualunque altro mezzo è inutile, mancando energie nelle masse aperaie, e sentimento di decoro e di giustizia nel popolo.

Per la storia d'altra parte ricordiamo anche che l'impresa della «Noroeste» è clericale, e fa fruttare azioni, largamente sottoscritte in Francia.

Il governo del Brasile é reo dunque principalmente di tenere il sacco — e come lo tiene bene! — ai preti che speculano e se fa del patriottismo... francese, bisogna scusarlo perchè composto di gente che ha bisogno di vivere che é *nativista* solo con gli straccíati e con gli scalza cani.

Con il capitalismo d'oltre oceano, i signori protettori della «Noroeste» professano l'internazionalismo più fraternale, a patto però che la cosa renda.

Nessano ha compassione di chi si abbrutisce colle bevande spiritose.

Si può considerare come morto l'uomo completamente ubbriaco.

VITA MODERNA

Ribeirão Preto (IONIUS) — In questi giorni, con generale sorpresa di tutti quanti lo conobbero, ha preso il volo per l'Italia l'illustre mascalzone Eugenio del Lama, detto Ballarani, lasciando il pubblico e l'inclito stuolo dei suoi creditori... con un tanto di naso.

Questo malvivente di professione, che esercitava l'odioso mestiere di fiscale nella fazenda del sig. Antonio Barboza, non contento di avere racimolato un buon gruzzolo di danaro sul lavoro dei poveri coloni, di aver commesso ogni sorta di vigliaccherie e d'infamie su quei disgraziati per divorar loro una parte del misero salario, ebbe la malandrinesca idea di allargare la sfera delle sue losche operazioni anche fuora della fazenda per gabbare nel modo gesuitico e ripugnante tutti coloro che ebbero la disgrazia di mettersi in relazione con lui. Ostentando i propositi più coscenziosi ed onesti, domandò ed ottenne facilmente dei crediti da parecchi negozianti, fra i quali alcuni che si reggono appena sui fili, ed effettuato così il suo piano, al momento propizio, se n'è andato, insalutato ospite, senza pagare nessuno. Sappiamo che le vittime dei suoi imbrogli sono pareechie e che tutti i giorni ve ne sono delle nuove che, cogli occhi sbarrati e le mani nei capelli, esclamano: *Come, se ne andato?*

Sissignori. Se n'è andato a Castiglione Fiorentino, sua terra natale a sbatacchiare in faccia ai suoi vecchi amici una patente di *onestà*... ed a far comprendere come in America si fanno presto i quattrini col lavoro...... degli altri.

Un giorno, forse non lontano, sarà proclamato ufficialmente cavaliere... d'industria, onorifico titolo di cui può andare orgoglioso.

Fra i tanti che sono rimasti scandalosamente truffati da questa schiuma di galeotto, sono da annoverarsi i sigg. Antonio Salomone per 1:477$000; Alfredo Tiezzi per 960$000; Tommaso Ciampo per 290$000; Vincenzo del Fiorentino per 69$000; David Grasseschi per 894$; e João Casillo per 182$.

Gli altri turlupinati si conosceranno in seguito.

Conclusione?

Eccola: su questa terra sacra ai malandrini ai lenoni e ai furfanti, l'uomo onesto muore come un cane avvolto in cenci e di miserie, e i manigoldi fanno i quattrini.

Poi, tornano al loro paese col portafoglio bene imbottito e, fingendo schermirsi alle congratulazioni dei vecchi amici e conoscenti per la fortuna conseguita a tutto galoppo, esclamano: *Che volete... l'onestà... il lavoro... le economie!...*

E così va il mondo!

S. Manuel (VERO) — Se tra i vostri lettori ce ne sono che non conoscono S. Manuel sia loro sufficiente immaginarsela come la cittadella più bonacciona, più pasta cotta del mondo con una popolazione con i nervi di ricotta, tanto docile e paziente da leggergli la rassegnazione sul viso e sulle natiche.

Cosicchè i padri coscritti che la sgovernano non ce ne risparmiano neppure mezza ed una ne fanno ed un'altra ne pensano.

La nostra Camera municipale è il modello di tutte le Camere. La giunta componente la cosidetta *direttoria*, quella presente e quella passata, a stabilire i suoi contratti con certe imprese, ci mette tanta perizia e disinteresse che si resta in dubbio se varrebbe meglio invitare i piú riusciti camorristi del mondo per rimettersi nelle loro mani.

Ne volete sentire una bella? Si? Eccovela.

Esiste in S. Manuel un impresa funeraria che ha il monopolio delle casse: cioè chiunque muore non può farsi incassare se non da quella impresa, così favorita dal protezionismo municipale, e pagare il prezzo cha le piace esigere, perchè ogni concorrenza è esclusa e proibita.

Voi potete avere un figlio falegname che voglia incassarvi in una cassa fatta da lui, voi potete ben avere una casa di foglia di oro.. Seppelliteci il somaro.

Per voi non c'é altra cassa che quella dell'impresa e se volete andare al cimitero dovete andarci nella cassa comprata dall'impresa.

Così vogliono i nostri padri coscritti.

Immaginate ora i poveri coloni che vengono da lungi con un loro morto, giá incassato e magari in una cassa assai ben fatta... L'impresa grida: alto! Il morto mi appartiene! ecco la cassa che gli ci vuole; quella in cui lo avete posto è... illegale. Comprate la mia, così vogliono le disposizioni municipali... e pagate; è per nulla, 50$000... io ci rimetto o *mata-bicho*.... al governo comunale.

I commenti?! E perchè farli? Tutti i popoli hanno i governi e... le casse da morto che si meritano.

Io però debbo ammirare il silenzio dei corrispondenti dei grandi giornali.

Beati loro, che non hanno orecchie ed occhi... quando non c'è da sbafare.

Oh! se fosse per fare degli elogi sperticati a Tizio, perchè ha battezzato il figlio della moglie; a Caio perchè ha portato al sacro altare la sora Veronica, o ad un pezzo grosso qualunque... o perchè leccando si è sempre protetti.. allora si che ci vedrebbero e sentirebbero!

Ma a protestare contro i manigoldi di cui gli edili di S. Manuel ci obbligano di esser vittime vittime... questo non conviene loro.

Non c'è nulla da sbafare.

N. d. R. — Colle casse da morto è lo stesso anche in S. Paolo. C'é il «coronel» Rodovalho nonché Junior, che ha l'esclusivo diritto di fornirle. Ma si contenta di poco: del 1000 per 100. E' un religiosissimo puntello del civilismo.

Taquaritinga (ERETICO) — Come tutti i paesi anche il nostro ha il suo bel santo protettore, al quale ogni anno si deve fare una bella festa per mantenerselo amico.

Il nostro santo è Sebastiano di Taquaritinga ed il suo giorno onomastico è ai 20 di Gennaio, giorno che fino a pochi anni addietro aveva grande importanza, ma che oggi co-

mincia a passare nel dimenticatoio, perché a quanto pare la fede va ribassando o perchè troppo vecchia, o perché troppo frusta.

E quest'anno c'è mancato poco che San Sebastiano non avesse i soliti festeggiamenti, perchè la commissione eletta l'anno scorso, o per poco entusiasmo religioso o per pochi quattrini, s'è dimenticata del suo dovere e.... se il prete non ci metteva riparo eleggendo ad *hoc* una nuova commissione, non si aveva nè mortaretti, nè leilão, nè messa solenne, nè musica.

Ma con tutta la buona volontà del prete le cose non procederono bene: i quattrini snocciolati furono pochi, i *leilões* poco concorsi e i mortaretti e le musiche chiamarono addosso al santo protettore un monte di accidenti, specie di buon mattino, ora propizia al sonno, all'amore ed al ristoro delle forze perdute.

Per colmare la misura anche il Padre Eterno volle metterci lo zampino, forse per rivalità, poiché nessuno si ricorda più di lui che ha fatto tutto in sei giorni, ma che però è troppo vecchio, mentre alle ragazze piace di più S. Sebastiano perché è un bel giovanotto che va quasi nudo... Cosicché all'ora della messa giù un acquazzone che inutilizza tutti i mortaretti e le bombe.

E come se non bastasse, alle cinque, mentre il corteo carnevalesco passava per le strade e nel pigia-pigia dietro ai santi chi pizzicava di qui e chi di là per ricordare forse le frecciate ricevute dal santo protettore, giù un altro temporale che mette tutti in fuga, prete, sagrestano e devoti...

Così quest'anno gli affari religiosi sono stati magri, e al nostro prete girano i corbelli. Io lo compiango perché se la fede finisce, finisce per lui anche la pagnotta.

Ed ora che anche il padre eterno s'é messo a far l'anticlericale, non si sa più quel che possa succedere e chi sa che non si finisca col vedere sulla nostra chiesa un cartellone con la scritta:

« Chiuso per mancanza d'avventori.

Si affitta anche per stalla, avendo già servito come porcile.»

Salto de Itú (Un operaio) — Vengo a chiedervi un po' di ospitalitá per i miei scritti per difendere un poco gli operai del Salto, visto che nessuno di loro più si occupa.

Eppure qui siamo trattati peggio che carne da macello, perché questa per lo meno la si circonda di cure perché dia del buon brodo. Ed io non so spiegarmi perché sulla miseria nostra da gli stessi interessati si faccia silenzio.

Sono forse migliorate le condizioni, al Salto, per i lavoratori? No, di sicuro.

Io sono qui da cinque o sei mesi. Appena arrivai, la prima scena a cui assistetti fu quella di vedere il Direttore della Italo Americana, Davide Picchetti, fare arrestare diversi ragazzi perché andavano a raccogliere legna marcita.

Mi stupì come nessuno protestasse.

Oggi peró di ben altre cose e più gravi dovrei stupirmi. Sentite che roba.

La fabbrica Pereira Mendes sará 6 mesi che non fa pagamento e gli operai per vedere qualche soldo, si trovano costretti a fare acquisto dal loro padrone, di sacchi di farina, per un prezzo esagerato, che poi rivendono perdendoci tre, quattro, cinque mil reis.

Questo Pereira Mendes é quello a cui tirarono una volta due schioppettata nella schiena chi dice per rancore politico e chi perché qualche d'uno si volesse vendicare di aver lavorato per nulla ricevere.

La fabbrica Trevisoli ossia la "Salto Fabril„ oltre a pagare salarî di fame fa i pagamenti ogni 80 o 90 giorni, ma però permette comprare da un compare del sign. Trevisoli, che ha negozio e che fa lo strozzino non solo, ma pratica tante altre cose che non importa dire e che non sono belle.

Rio de Janeiro (Giovanni Miceli) — Grandissimo dolore non che sorpresa ci ha recato la notizia triste della morte del compagno Giuseppe Gentili, studente di medicina, avvenuta in S. Lucido (Calabria) un mese addietro.

Sorpresa perchè quel giovane, tratto a morte da un male che non perdona, nella primavera della vita, pareva godere d'una vigorosa salute e dolore grandissimo perché perdevano un compagno forte ed intilligente.

Morì coerente a sè stesso respingendo dal letto di morte il prete che vi avevano chiamato tutte le bacchettone del paese.

Così, ai suoi funerali, per la prima volta in un paese, su cui pesano ancora le tenebre dell'oscurantismo, non intervennero i *colli torti* nè vi fu borbottamento, di stolide preci.

Certamente un tale fatto non é nuovo, se non per quel paesello, e perciò i preti, con tutte le pinzocchere che formano la loro maggior forza, avran cercato d'infamare la memoria di un giovine che già aveva dato prove del suo adamantino carattere.

Ma dalla estrema energia di un morituro — espressa colla volontà ferma di respingere i ministri del buio ad onta di contrarie pressioni — emanò il lampo di una grande coscienza, da cui noi possiamo attingere nuova costanza per la grande lotta della verità contro l'oscurantismo religioso.

QUELLI CHE DISERTANO

La gente già non ci fa più caso.

Hanno un bel fare occupare al tipografo tipo 36 per i titoli, i signori cronisti, per fermare l'attenzione del pubblico sulla dolente storia di questo o quel suicida, nessuno ci mette più attenzione e passa avanti, al piccolo furto magari se non c'è lo scandaletto politico o un qualche putiferio di lavandaie.

L'uomo si adatta con massima felicità a tutti gli ambienti: egli é il re della creazione appunto perchè nessuno altro animale è, come lui, capace di fare il callo ad ogni dolore, ad ogni miseria, ad ogni vergogna, in pochi giorni.

La colpa però è anche di quei bei tipi che si scaricano una revolverata nel cervello, o ingoiano il sublimato, o spiccano un volo senza areoplano, o si addormentano soffocati dall'acido carbonico, o esperimentano la solidità delle corde di canapa.

Non c'é di peggio che il ripetersi.

Si può avere mille ed una ragione per farla finita con questa porca vita, ma perché il pubblico presti attenzione alla nostra scomparsa, ci vuole *la novità*.

E la novità nel genere suicidio manca da tempo. Una volta fece colpo l'addio alla vita a base di petrolio. Ma gl'imitatori sorsero subito a rendere *il bel gesto* comune.

Così la gente che legge il giornale tutti i giorni, stanca, nauseata dalla ripetizione del suicidio nelle abituali forme, ha finito col trovarlo una cosa assai noiosa e della quale é tempo perduto occuparsi.

Ma non per questo i suicidi diminuiscono. La mancanza di interessamento da parte del pubblico non ha giovato a rafforzare la psiche di quegli ammalati che se ne vogliono andare, avanti che il medico li ammazzi.

Sembra invece che felici per non sollevare più scandalo, si affrettino alle loro tragedie. Ed é così che ogni giorno noi vediamo scomparire tre, quattro, cinque persone, in una sola provincia, scomparire per *volontà propria*.

Dobbiamo sollevarne recriminazione?..

Io credo (lasciate che parli al singolare) che chi si uccide, non importa con quale mezzo, potrà mancare di tranquillità di spirito e d'una certa dose di energia per sollevarsi sopra tante pietá, in fondo vergognose e rispettare certi pregiudizî sociali che fanno schifo... ma non credo però affatto che la corda al collo, o la rasoiata nelle arterie, stringe o se la dá esattamente per *volontà propria*.

Istintivamente alla vita ci si tiene tutti. Ma la cattiveria, l'ignoranza, la vigliaccheria, e lo stato morbido generale, si accumulano così bene a dimostrare la vita sotto i più neri colori che uno si trova spesso al bivio, o di scendere in istrada e scannare tutti quelli che incontra, o scannare sé stesso.

E' possibile una scelta? C'é chi dice di si, perché trova a volte un'altra via d'uscita.

Ma in linea generale, per chi ha assai sofferto e provato, o che si persuade dell'inutilità d'ogni sforzo, e che della vita vissuta si sente pieno e strapieno, la via d'uscita resta una casualità, che può darsi é vero, ma che uno a volte non ha più la forza di acciuffare e allora... siccome sarebbe — secondo tutti i dettami morali e sociali — un mostro se uccidesse quelli che dopo tutto nella loro incosciente complicità sono i responsabili diretti del malessere comune, uccide sé stesso.

E' un vigliacco!!...

Alto là. Ci vuole più coraggio a uccidere sé stesso che il primo che capita. Eppoi é un pregiudizio credere che tutti quelli che s'impiccano o si rivoltellano, faccino ciò per un atto impulsivo. Al contrario i più arrivano all'alto estremo, dopo un lungo intimo ragionamento, sapendo quel che fanno. E se rifiutano la vita é perché l'hanno giudicata cattiva, pur sapendo che potrebbe esser migliore. Solo che la vita come dovrebbe essere vedendola quale lontana aspirazione, troppo lontana, sentendo che loro mancano le forze e la pazienza per attendere, fanno a meno di continuare a soffrire nella penosa attesa...

Io credo che salvo casi di pazzia erotica, la maggioranza dei suicidî é vittima di un profondo disgusto per l'esistenza turpe e vile di questa società, tanto bene organizzata e moralizzata, che le prime persone che ci rende nemiche sono quelle appunto che dovrebbero assisterci ed incoraggiarci.

Hanno un bel gridare certi filosofi: che uno non può disporre della propria vita perchè non gli appartiene... che la si deve conservare per i nostri babbi, per le nostre mogli, per i nostri figli, per la società, per la patria... per tutti infine fuori che per sè stessi. Arriva pure l'ora che, date speciali circostanze uno comincia a stancarsi dell'oppressione di *doversi* ad un mondo di gente... che ti tortura per troppo amore, e vedendo impossibile esistere di vita propria, manda l'universo a farsi benedire e si stende per il grande e tranquillo sonno della decomposizione, ritornando ad esser cardo, grano di sabbia, mollecola di carbonio, insetto, verme, cosa piccola e meschina...

Dobbiamo allora suicidarsi tutti?

Io non so se sarebbe un bene od un male; ma sento e vedo che le cause che spingono al suicidio tanta gente, sono legittime. E poichè il numero dei suicidi aumenta con una progressione spaventevole vuol dire che quelle cause si fanno sempre più penose ed irritanti.

Il rimedio esiste?

Forse si; non so se applicabile a tutti, ma però esiste. Sollevarsi sopra d'ogni commiserazione, poichè questa a nulla giova, ed infischiarsene d'ogni lealtá, poichè questa ci ribadisce le catene e ci raddoppia i dolori.

O ribellarsi completamente a tutto e pietrificare il core, o un salto dal quarto piano.

Ma coloro che si decidono per il salto, non se ne vadino, per carità, senza interessare il pubblico alla loro scomparsa.

Si ricordino che il *buon* pubblico ci tiene alle commozioni... violenti.

Ricordate Henry?

Stanco di assistere ad uno spettacolo che lo disgustava, abbandonò la platea dimostrando la propria insoddisfazione clamorosamente...

E' indiscusso, nessuno ha il diritto di buttar via la propria esistenza, dicono i saggi. Ma nessuno udite bene, fosse anche mio figlio, ha il diritto di buttar via la mia e farne strazio.

Se ciò è impossibile, permettete allora che di me faccia ciò che più mi piace, avanti che gli altri ne facciano quel che piace loro.

E permettetemi di andarmene disapprovando una commedia assai sozza e triste, alla quale non ho chiesto di assistere.

Marco Acrate Flamma

DUE OBBIEZIONI SOLITE

Pare che la classe operaia non è ancora atta a fare la rivoluzione e che non è sopratutto ancora abbastanza educata per prendere a suo carico la gestione della produzione.

Che non sia ancora il momento per essa di fare la rivoluzione e di far passare la proprietà dalla forma privata alla forma collettiva, può parere, ed anche esser vero. Ma non per questo siamo d'accordo con coloro che non cessano dall'affermarlo, perchè in fondo riformisti e legalitari ne fanno una ragione di inattività. Per noi invece è una ragione di più in favore di una propaganda rivoluzionaria e schiettamente socialista, senza tregue e riposo, come mezzo a preparare appunto la classe lavoratrice a saper aprofittare degli avvenimenti rivoluzionari, che tosto o tardi dovranno accadere. I riformisti, avversi ad una rivoluzione, cercano, non sapendo come combattere le nostre teorie, di far perdere, anzichè d'accrescere la fiducia degli operai nella propria forza, e il dovere di ogni compagno cui stanno ancora a cuore le verità fondamentali del socialismo, è di dire nel modo il più schietto alla classe dei miseri che, allorquando le circostanze lo permetteranno o lo richiederanno, data indeterminabile, essa dovrà da sè stessa, senza nessuna esitazione, procedere alla realizzazione del suo ideale, col trasformare la proprietà privata in proprietà collettiva. Niente di più assurdo, ci pare, che il diminuire nella classe lavoratrice la coscienza della propria potenza, mentre il raggiungimento del nostro ideale sta appunto nelle proporzioni che avrá raggiunta la consapevolezza di questa potenza e del posto che spetta al lavoro nella vita sociale. Dunque, di grazia, cari riformisti o legalitari, dite d'ora innanzi che avete orrore d'ogni movimento di popolo, e così sarà scomparso ogni equivoco, ed agli occhi di tutti non sarete più socialisti, ma dei comunissimi conservatori.

Viene in seguito la seconda affermazione, cioè che la classe operaia non è ancora preparata a gestire la produzione. Come rimedio a quest'inconveniente, si preconizza l'azione cooperativa, di consumo e di produzione, e anche l'esercizio di oste o mercante di bibite. Qui si deve proprio constatare che ad essi sfugga la ragione maggiore della propaganda socialista. Quest'ultima vuole portare dei cangiamenti radicali nella base stessa della società, facendo scomparire appunto il mercantilismo. Oggigiorno, il commercio è un furto manifesto; il bottegaio intermediario un parassita da disprezzare e l'oste egualmente. Che un certo numero d'operai diventi il padrone di un dato commercio, ciò non toglie che le cooperative siano delle imprese commerciali, che non possono sfuggire in nessun modo allo stato di cose di cui sono un effetto; supponendo che possano prendere delle proporzioni gigantesche, non costituiranno altro che vaste società di azionisti, obbligate a lottare colla concorrenza, che domina lo stato di cose a cui vogliamo sottrarci.

Il fatto che gli operai possono benissimo intendersi fra loro per la formazione di società di questo genere dovrebbe bastare come argomento atto a sopprimere la leggenda dell'eterna incapacità della classe lavoratrice; ma a che serve esperimentare capacità finanziarie o mercantili che non serviranno a nulla nella società agognata da noi? L'intesa che regna già fra i lavoratori, malgrado la concorrenza posta a base del regime borghese, è una prova palpabile e seriissima della possibilità di un regime basato sul libero accordo, e quando poi vi si aggiungano gli esempi delle organizzazioni e delle cooperative, meglio ancora.

Ma bisogna guardarsi bene dal dare ai lavoratori delle preoccupazioni commerciali e finanziarie, perchè queste formano appunto poco a poco quella mentalitá borghese contro cui dobbiamo lottare. Ecco perchè se certe necessitá del momento possono consigliarci di costituire una data cooperativa non dobbiamo generalizzare simili istituzioni, essendo assurdo il presentare come opera rigeneratrice la pratica mercantile, che rappresenta solo il furto, il parassitismo e la menzogna legalizzati.

M. A.

Di tutto un po'

Luigi Campolonghi nella fretta di scrivere degli articoli sensazionali, sta riesumando, senza darsi la pena di separare le fosche leggende della veritá, tutte le vecchie storie sulla Mano Nera, in Ispagna, e sull'anarchismo.

Il successo ha pervertito anche quest'uomo: i giornali gli chiedono articoli e lui piú che alla veritá obbedisce alla necessità del lucro, che gli impone di scrivere molto, sia pure degli errori, delle fandonie di pessimo gusto.

Il Campolonghi piú di tutto é invaso dalla mania di essere « piacevole a Dio e ai nemici suoi », tanto da esser caro ai monarchici ed ai sovversivi in genere.

Naturalmente un tal metodo per quanto utilitario sia ha i suoi inconvenienti: serve molto pei preti ma niente affatto per la rivoluzione.

In un suo scritto — Dalla Mano Nera alla Mano Rossa — il Campolonghi dopo aver parlato di roba che fa diventar la pelle d'oca, più o meno Rocambolesca afferma che in Ispagna prima e poco dopo il settanta l'Internazionale si divideva in *collettivisti* e *anti-autoritari*, i primi socialisti ed i secondi anarchici.

Ora, per chi conosce, anche superficialmente, la storia del socialismo in Ispagna, ed altrove, sa che ai primordi dell'internazionale i *collettivisti* erano appunto gli anarchici (chi non ricorda le celebri tirate del Proudhon contro il comunismo fratesco, autoritario dei marxisti?) e che nella Spagna gli anarchici fino a pochi anni fa si dichiaravano collettivisti, per distinguersi dai socialisti autoritari. In processo di tempo le cose cambiarono nome: il collettivismo diventó l'ideale dei socialisti autoritari e il comunismo libertario quello degli anarchici.

Ma cosa importa la veritá al Campolonghi, se per far presto fa morire Canovas del Castillo a pugnalate, quando invece cadde sotto i colpi di rivoltella.

Inezie voi direte. E va bene. Ma non é per delle inezie che si son fatti morire sulla forca e negli ergastoli anche tanti innocenti!

Campolonghi farebbe meglio scrivere dei racconti imitando pedissequamente Gorki, piuttosto di oltraggiare la veritá

*

Hanno avuto luogo le elezioni per la legislazione statale. In San Paolo sopra 300000 abitanti ne sono accorsi alle urne circa 4000 — l' 1 e mezzo per cento. E c'é chi dice che il popolo é sovrano. Vi sono più governanti (federali, statali, municipali burocratici dei tre ordini, l'uno più prepotente dell'altro) che elettori votanti. Se poi si fa il calcolo di quelli che votano volentieri, si scopre che sono soltanto coloro che votano per se, per comandare, tassare, derubare, calpestare il povero popolo babbeo che lavora.

Il popolo sovrano... Che turlupinatura feroce, che invenzione geniale han trovato i democratici per fare i parassiti a spese della comunità dei minchioni che lavorano.

Ma ormai il popolo é stomacato delle elezioni; non sa ancora cosa mettersi a fare, ma appena lo saprà, nulla di quanto regge il vecchio mondo troverà scampo: tutte le istituzioni della frode e della violenza, da Dio allo stato, dovranno scomparire nell'incendio sociale, per dar posto alle libere istituzioni in cui ogni volenteroso troverà il suo compito e la sua felicità.

E tutti questi mascalzoni col voto dei pochi schiavi osano chiamarsi i rappresentanti del popolo.

Ma verrà il giorno del giudizio!

Un bicchiere d'acqua costa meno e fa molto più buono d' un bicchierino d'acquavite.

Bilancio delle 2 conferenze

date dal compagno Oreste Ristori, le sere del 15 e 16 gennaio 1910 al Teeatro Sant'Anna.

ENTRATE (1)

Biglietti riscossi

	423$500
E. T.	194$000
A. P.	100$000
Sabato alla Porta	231$000
Domenica alla Porta	255$000
Vari	25$000
Totale	1:228$500

USCITE

Fitto Sant'Anna, sabato e Domenica	500$000
Elettricista	30$000
Portieri, sabato	26$000
Impiegato interno	3$500
Spese varie	3$000
Luce elettrica	34$000
Biglietti d'ingresso (stampa)	14$000
Tramway (distribuzionee ritiro biglietti)	4$000
Manifesti	8$000
Bolli per istanze per l'esenzione dalle tasse municipali sugli spettacoli	8$300
Totale	630$800

CONFRONTO

Uscita	630$800
Entrate	1:228$500
Totale	597$700

(1) Non potendo più aspettare oltre diamo il bilancio complessivo delle due conferenze, quantunque debbano entrare ancora dei biglietti che aumenteranno qualche po' questo risultato.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATE

Riporto (1)	433$300

Campinas

H.D. Serra 5$; Horta Barboza 5$ Olivio De Camargo 5$—José Casarini 2$ — J. Bellarminho 1$ Carmine Dabbruzzo 2$ —Totale	20$000

S. José do Paraizo

José Bento Tomar	5$000

Mattão

Martins de Castro	10$000

S. Paulo

Joaquim Silva Carvalho	2$000
Antonio Cimatti	1$000
Beneficio delle due conferenze al Sant'Anna, date dal compagno Ristori	597$700
Totale	1: 069$000

(1) Vedi n. 246.

Tutti coloro che detengono ancora dei biglietti della festa data in beneficio della « Scuola Moderna », il 29 gennaio u.s. sono invitati a restituirli al più presto dovendo darne quanto prima il resoconto ai compagni e al pubblico.

Per il G. *Pensiero e Azione*
F. DE PAOLA

*

Sono arrivate dall'Italia le cartoline col ritratto di Ferrer e le dediche di P. Gori. Chi ne desidera si rivolga al compagno F. de Paola, Avenida Tiradentes, 128.

Il prezzo è di 100 reis l'una.

PER LA SCUOLA MODERNA

E' stato costituito al Bom Retiro un sotto Comitato per raccogliere fondi e aiuti per la Scuola Moderna, composto dei seguenti cittadini:

Vincenzo Bononi segretario, Emilio Mattei tesoriere, Ignazio Dertonio, Giacomo Balboni, Pietro Raucci, Ernesto Ferrari, Daniele Andrighetti.

Per tutto ciò che riguarda il sotto Comitato rivolgersi fino alle ore 6 di sera dal sig. Emilio Mattei, rua Immigrantes 179 e dalle ore 6 alle 10 di sera alla Sede del Circolo di Studi Sociali, rua Immigrantes 195.

SOTTOSCRIZIONE PRO' BATTAGLIA

G. Albertino 5$ — A. G. F. 2$ — Brando 1$ — C. Ferrari 1$ — Ghigiarco 1$ — Carlo 1$ — Guglielmo 1$ — Serraria 1$ — Romanelli 1$ — G. Candeo 1$ — Cucino 1$ — G. Carlino 1$ — O. Ferri 1$ — V. Rinaldi 1$ — G. Mazzeo 1$ — Parolini 1$ — Piazza $500 — Paolino $500 — Alfredo $500 — Giuseppe $500 — Nicola $500 — Francesco $500 — Beppino $500 — Orlandoni $500 — G. Pranto 500 — un prete $500 — Egidio $500.

Totale 26$500